



in missione con noi

Stefano e Zenebech Cenerini: Matibi Mission Hospital, p. bag 9262 Masvingo, Zimbabwe; tel.: 00263-517-323 (interno 23).

maggio-giugno-luglio 2000

cari amici,

in questa lettera desideriamo raccontarvi la storia di Luisa Guidotti. Nata a Parma nel 1932, ma cresciuta e vissuta a Modena, si laureo' in medicina alla fine degli anni '50, prendendo poi la specializzazione in radiologia nel 1962.

Da lungo tempo interessata a lavorare come medico nelle missioni africane, si decise ad entrare a far parte di una associazione laicale medico-missionaria.

Quindi nel 1966 arrivo' nella Rhodesia del sud (oggi Zimbabwe), dopo un periodo di formazione a Roma.

Per vari motivi l'inizio fu difficile: la lingua, le differenze con la medicina "europea", le scarse risorse diagnostico-terapeutiche presenti, la necessita' di cambiare ospedale varie volte in pochi anni. Finalmente fu assegnata stabilmente alla missione di All Souls a Mutoko nel dicembre del 1969, insieme ad un'altra infermiera italiana.

In questa missione, che si trova in una remota zona del paese non lontano dal confine col Mozambico, c'era allora un piccolo ospedale (meglio dire una clinica di campagna) gestita da una suora infermiera.

Le attrezzature erano veramente essenziali, i pazienti dormivano per terra, e alla meglio era stata preparata una sala parto; ovviamente non c'erano ne' sala operatoria ne' macchine radiologiche, perdi piu' con sole tre ore di energia elettrica alla sera.

Tra le sue attivita' mediche, in breve tempo inseri' anche regolari visite al vicino lebbrosario di Mutemwa: da poco viveva la' un eremita inglese, John Bradburne, che aveva deciso di dedicarsi alla cura di questi poveri malati, di fatto abbandonati a se' stessi.

La vita di Luisa pertanto continuo' per vari anni nella dedizione al suo piccolo ospedale, e nell'aiuto saltuario al lebbrosario.

Bisogna ricordare inoltre che nel periodo 1965-80, a causa del regime di apartheid presente nel paese, c'era un rigido embargo internazionale nei confronti della Rhodesia, tale da non permettere neanche l'arrivo di nuove risorse per le missioni. Chiaramente anche la missione di All Souls ne pago' le conseguenze, potendo migliorare le strutture e le attrezzature dell'ospedale solo in minima parte.

L'opposizione al regime bianco, dapprima blanda e non violenta, aumento' gradualmente con gli anni, fino a sfociare in aperta guerriglia negli anni '70.

Così' avvenne che nel 1976, essendosi intensificati gli attacchi contro il regime da parte di guerriglieri di stanza in quelle zone, Luisa fu accusata di sostegno medico ai guerriglieri feriti, ed imprigionata nella capitale Salisbury (oggi Harare).

Nonostante fu liberata dopo alcuni giorni per l'intervento del vescovo, e successivamente scagionata al processo, la situazione rimaneva estremamente difficile.

Da un lato i guerriglieri, segretamente sostenuti da molti nelle campagne, facevano spesso razzie di viveri ed altro nella missione, coinvolgendo anche il personale dell'ospedale per la cura dei feriti.

Dall'altro l'esercito rhodesiano, che cercava di pizzicare Luisa in flagranza di reato, dopo il fallimento dell'arresto.

Quantunque ella cercasse di continuare il piu' possibile la sua attivita' medica senza curarsi tanto delle due fazioni, non era per niente facile mantenersi lontani dagli intrighi dei guerriglieri, che di notte si facevano vivi sempre piu' spesso.

La situazione si deterioro' ulteriormente nel '79, quando l'infermiera italiana lascio' il paese per problemi medici: infatti il continuo coprifuoco serale a carico della missione (era assolutamente vietato muoversi anche solo da un edificio all'altro!), aveva privato Luisa dell'unica possibile compagnia.

In giugno, un gruppo di soldati irruppe nella missione, minacciandola di morte se l'avessero scoperta a prendersi cura dei guerriglieri o anche solo se l'avessero vista per strada.

Ella rispose: "Io mi attengo alla convenzione di Ginevra e curo qualunque malato entri nel mio ospedale, compresi voi".

La mattina del 6 luglio carico' sulla Land Rover dell'ospedale (che recava su tutti e quattro i lati la scritta ambulanza) alcuni malati da trasferire ad un altro ospedale missionario, dotato di sala operatoria.

Si fermo' come di consueto al posto di blocco governativo, situato all'incrocio tra la strada sterrata proveniente dalla missione e la strada nazionale.

Dopo essere stata riconosciuta, venne autorizzata a ripartire, ma dopo pochi metri una raffica di mitragliatrice colpi' l'ambulanza: Luisa mori' poco dopo, durante l'inutile trasferimento all'ospedale da parte degli stessi soldati che le avevano sparato.

Per volonta' della famiglia il corpo fu riportato in Italia; da qualche anno e' stato traslato nella cattedrale di Modena.

Nel 1983, il capo dei guerriglieri, divenuto Presidente della Repubblica, intitulo' ufficialmente a Luisa Guidotti l'ospedale della missione di All Souls.

Sulla lapide alla sua memoria e' scritto in shona, inglese ed italiano: "Nessuno ha un amore piu' grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15,13)".

Ci piace concludere questa lettera che commemora il ventunesimo anniversario della sua morte, con la frase di un suo amico missionario: "La tua morte ci insegna che la cosa essenziale e' l'amore. La nostra piatta e grigia generazione aveva bisogno di un segno per scuotersi e svegliarsi. Tu hai fatto cio' e ci hai mostrato una via, una per far scorrere nuovo sangue nelle vene del mondo, come il Figlio di Dio ha fatto per noi. Grazie, Luisa".

Tanti saluti.

Stefano e Zenebech